

La Genova anni '70 tra movimento e passione

Nemici del presente è il primo libro di Roberto Demontis. Storia e storie tra politica, amicizia e amore. Pubblichiamo il primo capitolo



Nemici del presente: la copertina del libro di Roberto Demontis

Genova

Lunedì 25 novembre 2013 ore 16:57

Nell'ottobre del 1976 ho iniziato la prima Liceo. Dopo il Ginnasio, che era un po' un prolungamento delle medie, **essere un liceale ti dava un nuovo status, sentivi d'essere differente**: gradatamente cominciavo ad ampliare e mettere insieme le tante cose che mi circondavano. In accelerazione progressiva, acquisivo elementi che mi avvicinavano sempre più a una partecipazione attiva nei confronti della realtà, delle tante realtà che stavano intorno agli adolescenti di quel periodo.

Il 20 giugno del 1976 le **elezioni politiche** avevano segnato il massimo storico del PCI nella storia repubblicana: il 34,76 %, che era stato salutato dall'*Unità* come una vittoria, un'ulteriore *avanzata delle forze popolari*. Con i voti del PSI, del PR1 e di Democrazia Proletaria, tutte insieme, le forze che si riconoscevano nel movimento operaio erano metà del paese.

Eppure la Democrazia Cristiana era sempre qualche lunghezza avanti, e **la sensazione dei conservatori e dei moderati era che l'ondata di piena fosse passata**, senza rompere gli argini. Poco prima, proprio a Genova, l'otto giugno erano stati **uccisi il Procuratore Coco e la sua scorta**, gli agenti Saponara e Deiana, nel carruggio sotto la Camera del Lavoro di Vico Tana.

Che ci faceva in quel vicolo da tossici che incrociava Via Balbi il Procuratore?

Se ne tornava a casa, in Salita Santa Brigida, dove le BR lo aspettavano e gli avevano preparato un agguato mortale.

Nonostante la grandissima eco di questa uccisione, a Genova in particolare com'è ovvio, non ci furono ripercussioni sul voto. Un paio di giorni prima del 20 giugno avevo assistito, in Piazza Baracca, a un comizio serale di Democrazia Proletaria – il cartello elettorale di Pdup-MLS, LC e AO3 – in cui un gruppo musicale cantava dell'uccisione del Presidente del Consiglio spagnolo, il franchista Carrero Blanco, avvenuta nel 1973 da parte dell'ETA.

Carrero Blanco più nero di Franco / Blanco Carrero di Franco più nero diceva una strofa.

Gillo Pontecorvo ne fece un famoso film, Operacion Ogro.

Andando a **giocare a pallone su a Multedo, verso i prati di Villa Ansaldo**, ero incappato qualche mese prima in una **festa di primavera**, che era uno di quei modi che il proletariato giovanile e chi tentava di intercettarlo e organizzarlo avevano di aggregarsi per uscire dalla crisi della militanza e partire dai propri bisogni; quell'estate ci sarebbe poi stata la festa di Parco Lambro, organizzata dalla rivista *Re Nudo*, in cui tutte queste tematiche sarebbero state portate all'eccesso prefigurando molti aspetti del '77.

Musica e politica, bisogno di stare insieme e rabbia, crisi dei gruppi e voglia di rivoluzione erano percepibili, e accumulavano energia esplosiva, anche se, a una prima occhiata, quello che vedevi erano dei fricchettoni che dopo essersi fatti una marea di canne non riuscivano a far partire il generatore.

Ho visto lì per la prima volta **Cespuglio con la sua zazzera incolta**, che credo fosse un ex di LC andato via di testa per qualche acido.

Ci furono iniziative simili fino all'autunno con un'autoriduzione al *Margherita*, un teatro dove oggi c'è la *Coin*, a un concerto di Jerry Mulligan, in cui salirono sul palco due compagni di LC, Angelo Lo Bartolo e Maurizio Galeazzo, che spiegarono le ragioni dell'azione.

Angelo Lo Bartolo fu candidato alla Camera nelle liste di DP alle elezioni politiche del 20 giugno '76 prendendo un centinaio di voti mentre il cartello di DP prese solo l'1,5 %: ci fu una specie di voto utile per il PCI e la DC, che ridusse ai minimi termini tutti gli altri partiti. Un disastro per la sinistra rivoluzionaria che non rifletteva affatto la sua reale presenza nel paese.

Si parlava di *uso operaio del PCI*: alla classe operaia conveniva avere un grande partito riformista alle spalle mentre assaltava il dominio capitalista in fabbrica e nel territorio. Non aveva la minima importanza che il PCI fosse revisionista o socialdemocratico: in caso di vittoria elettorale dello schieramento di classe, anche se il cartello di DP avesse preso lo 0%, il quadro sarebbe comunque saltato. In ogni caso la fine dei gruppi extraparlamentari liberò migliaia di militanti dalle loro gerarchie burocratiche, che ne frenavano l'energia con vuote formulette rivoluzionarie, mortificandoli in una militanza lontana prima di tutto dai propri bisogni.

Queste grandi energie presto avrebbero avuto la loro rivincita nel **movimento del '77**. Dal biennio rosso degli operai e degli studenti, allo statuto dei lavoratori, alla vittoria al referendum sul divorzio nel 1974, il PCI raccoglieva i frutti di un'incessante mobilitazione di cui non era stato protagonista, il gruppo dirigente del partito credeva di raccogliere consensi perché partito moderato e responsabile, degno di governare o, come si diceva allora, di lotta e di governo.

Le **aspettative di cambiamenti radicali, rivoluzionari**, erano invece enormi e il governo delle astensioni e dei sacrifici sarà uno degli elementi che concorreranno all'esplosione del '77.

Vivere in un mondo inquieto per un adolescente è molto rassicurante, ci si ritrova meglio a surfare sul terremoto, che ingabbiati nell'incubo di una vita in cui ogni giorno è uguale a se stesso.

È per questo che da giovani, anzi da adolescenti, se ne combinano così tante, a volte è proprio *per vedere l'effetto che fa*: vivere in tempi inquieti per i giovani è bellissimo, perché ti ci rispecchi, ti riconosci in quell'inquietudine...

Poi, c'è chi resta inquieto e chi si calma, chi matura una coscienza di classe e chi no, ma una rivoluzione è difficile immaginare che veda protagonisti dei sessantenni. Solo alcuni, passati attraverso mille mareggiate, capiscono a volte che la diga sta finalmente per crollare, che la roccia è stata erosa dagli assalti dei marosi che gli si sono infranti contro anno dopo anno, ma la forza viva dell'ultima ondata sarà sempre quella di **una generazione il cui impeto non è mai stato spezzato**.

Tra il '68 e il '77 è come se ci fosse stata una lunga marea che, mentre ancora indugiava sul bagnasciuga, è stata raggiunta da un'altra, più corta ma fortissima che le si è sovrapposta, traendone impulso ulteriore.

Poi il vento è cambiato.

Ma le tracce della tempesta rimangono in alcuni punti della costa.

Roberto Demontis

© copyright Mentelocale Srl, vietata la riproduzione.